Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 14 (1872)

Heft: 7

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XIV. 1 Aprile 1872 N. 7.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese— Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d' abbonamento annuo è di fr. 2, 50.

SOMMARIO: = Educazione e Lavoro — Consigli agli Educatori — Lo studio della lingua italiana — La Società ticinese degli Amici dell' Educazione — Corrispondenza critica — L' Emigrazione ticinese — Giuseppe Mazzini — APPENDICE: Dell'Apicoltura — Annunzi.

Educazione e Lavoro.

Non è molto che in questo stesso periodico, sotto il titolo *La Scuola e l'Officina*, noi abbiamo toccato una delle quistioni sociali più difficili ed importanti: il lavoro cioè dei fanciulli nelle fabbriche. senza nuocere al loro sviluppo fisico, e senza impedire la loro educazione intellettuale. Benchè non molti siano fra noi gli stabilimenti che fan ricorso alla mano d'opera dei fanciulli, tranne in alcuni mesi dell'anno per la trattura della seta; tuttavia da non pochi si è reclamato l'intervento della legislazione a pro della crescente gioventù. Con qual frutto, mal sapremmo dire; sì perchè difficile combinare gl'interessi dei fabbricatori con quelli degli operai; sì perchè la bisogna non fu convenientemente studiata.

Ora la Società Svizzera d'Utilità Pubblica si è proposto di discutere e possibilmente risolvere la quistione sotto tutti i rapporti, tanto pel tenero giovinetto che pell'adulto operaio, e ne ha fatto oggetto di un tema speciale per la prossima adunanza.

A richiamare l'attenzione dei nostri concittadini su questo

vitale argomento, ed a determinarli a studiarlo relativamente alle nostre circostanze, ed a spedire al Relatore i risultati dei loro studi ed i dati statistici corrispondenti, diamo qui sotto, come abbiam fatto pel primo tema sulle Scuole di ripetizione, i singoli quesiti del secondo quali sono registrati nella Circolare del Comitato.

II.° TEMA.

Cosa fu fatto nella Svizzera negli ultimi dieci anni fino all'epoca attuale pel miglioramento della sorte delle classi operaje e specialmente degli operai di fabbrica di fronte ai reali od apparenti loro lamenti?

A. Nel rapporto sanitario:

1. riguardo ai locali di lavoro, loro disposizione, ventilazione ecc.;
2. coll'impedire le influenze di materie di lavoro nocive alla salute;
3. per proteggerli contro lesioni corporali cagionate da macchine;
4. per quanto riguarda le abitazioni;
5. collo stabilimento di lavatoj e bagni;
6. rapporto a nutrimento e mezzi di sussistenza;
7. con altre opportune prescrizioni, come per es.

a) coll'escludere persone troppo giovani e fino a quale età, come pure puerpere, dal lavoro nelle fabbriche;

b) con un'opportuna scelta ed attribuzione de' lavori che devono essere eseguiti dalle persone giovani e dalle donne.

8. riguardo al tempo del lavoro, con un'opportuna sua divisione o diminuzione della sua durata e con disposizioni relative al lavoro di notte, escludendo in particolar modo dallo stesso le persone troppo giovani e le donne.

B. Nel rapporto economico:

1. coll'aumento del profitto del lavoro, per es. aumento de' stipendii, premii, partecipazione al guadagno;
2. con particolari mezzi di soccorso come: casse per gli ammalati, casse di risparmio, casse pei vecchi, per pensioni, pelle vedove e gli orfani, assicurazioni della vita ecc.

C. Nel rapporto intellettuale e morale, specialmente nell'intento di procurare l'indipendenza dell'operajo:

1. riguardo ad istruzione, per es. coll'istituzione di scuole generali di ripetizione o particolari scuole professionali;

2. riguardo al mantenimento e cura della vita di famiglia;

D. Cosa venne fatto sotto tutti gli indicati rapporti:

1. per mezzo dello Stato o dei Comuni;

2. per cura delle Società di pubblica utilità o al mezzo della privata beneficenza;

3. per cura degl' industriali e fabbricanti stessi.

Relatore il sig. dottore in medicina I. N. Wagner in *Ebnat.*

I dati pella soluzione di questi quesiti devono essere diretti al prelodato sig. relatore pel 1 di giugno prossimo al più tardi.

Si desidera, che i dati pella soluzione di questo tema e dell'altro sulle Scuole di ripetizione sieno comunicati ai signori relatori al più tardi entro i termini stabiliti per rendere possibile la stampa dei due rapporti sul Giornale della Società di utilità pubblica e quindi la loro comunicazione ai Soci prima della riunione della Società, cosicchè essi non dovranno più essere letti in tutta la loro estensione nell'Assemblea sociale, ciò che sarà vantaggioso onde guadagnar tempo per occuparsi di altri oggetti eventuali, particolarmente di quelli che saranno proposti dalla Commissione centrale.

Rimettendo ulteriori comunicazioni alla circolare colla quale avremo il piacere d' invitarvi, o cari e fedeli Confederati alla riunione annuale, vi diamo intanto il fraterno saluto, assicurandovi della nostra sincera stima.

IN NOME DEL COMITATO

Il Presidente: A. O. AEPLI.

Il Segretario: A. Lindau.

Consigli agli Educatori.

Fra gli ammirabili consigli che Fénelon rivolge a coloro che hanno l'incarico della educazione morale della gioventù sonvene due che per la loro importanza vogliono essere riferiti. Il primo è di risvegliare per tempo la *sensibilità* nel cuore dei fanciulli.

« Tostochè un fanciullo è capace di amicizia, non si tratta

»che di volgere il suo cuore verso persone che possono tor-»nargli utili. L'amicizia lo condurrà a pressochè tutto quello che »si vorrà da lui; si ha con ciò una guida sicura per condurlo »al bene, purchè si sappia usare; non s'ha più a temere che »l'eccesso o la cattiva scelta dell'oggetto dei suoi affetti ».

L'altro consiglio di Fénelon, non meno necessario del primo, si è di antivenire nei fanciulli la mania e i pericoli dell'imitazione.

« Conviene, egli scrive. impedirli di contraffare le persone »ridicole, perchè quei modi beffardi e da commedia hanno un »non so che di basso e di contrario ai sentimenti onesti: è pe-»ricoloso che i fanciulli vi si avvezzino, perchè il calore della »loro immaginazione e la pieghevolezza del corpo, unita alla »loro giovialità, loro rende agevole di prendere qualsiasi forma »per riprodurre ciò che vedono di ridicolo. Quest'inclinazione »a imitare, che s'incontra nei fanciulli, produce mali infiniti, quan-»do essi trovansi in balìa di persone prive di virtù che non serbano »riguardo al loro cospetto. Ma Iddio ha con questa inclinazione »dato ai fanciulli un mezzo di piegarsi agevolmente a tutto ciò »che loro viene insegnato di bene ».

Oh quanto questi savi pensieri di Fénelon, queste fine e profonde osservazioni eserciterebbero utile e decisiva influenza sull'educazione della prima età, se fossero meditate ben bene e rettamente comprese?

Lo studio della Lingua Italiana.

Mentre nella Svizzera tedesca e francese l'insegnamento della lingua italiana — che pur è lingua nazionale — ben di rado fa parte del programma degli studi obbligatori delle scuole; vediamo con piacere nel Belgio farglisi posto ben onorevole per risoluzione speciale di quel Parlamento.

Infatti in una delle scorse sessioni il deputato Thenissen domandò al ministro dell' interno, perchè nel programma de-

gli studi, la lingua italiana non era messa al pari della inglese e della tedesca. Fece osservare che l'Italia stà oggi al culmine della scala degli studi giuridici. Questo paese, diss'egli, ha ventidue riviste giuridiche, ha un codice di procedura migliore del nostro, un codice civile più avanzato del nostro, e l'insegnamento del diritto è in Italia fatto da giureconsulti eminenti.

Il ministro dell'interno dichiarò che non può aderire alle richieste di Thenissen, perchè l'italiano è molto facile ad imparsi. D'altronde la legislatura italiana non servì di modello alla belga. L'inglese e il tedesco sono difficili; ecco perchè si deve incoraggiarne lo studio. Se si pensasse all'italiano, perchè non anche allo spagnuolo, al danese, al norvegiano?

Thenissen replicò che non vi sono in Europa altro che quattro grandi lingue: il francese, il tedesco, l'italiano e l'inglese. Vi possono essere in Danimarca ed altrove distinti scienziati, ma queste lingue, dal punto di vista dello studio della scienza, non hanno l'importanza delle quattro citate. Osservò che due anni indietro, Bara presentò un Codice di procedura in parte calcato sul Codice italiano. Il governo medesimo si propone di rivedere il Codice d'istruzione criminale: io predico dice, che i sette ottavi del suo lavoro saranno presi a prestito dalla legislazione italiana. Il nostro Codice di commercio dovrà pure molto all'Italia. Occorre riconoscere, malgrado i suoi sbagli, se volete, che questa nazione ci dà lo spettacolo di un gran movimento scientifico. Vi sono colà grandi scuole e grandi maestri. Perchè non ci prenderemo interesse raccogliendo a questa sorgente come alle altre?

L'emendamento di Thenissen venne adottato a grande maggioranza, malgrado l'opposizione del ministro.

La Società Ticinese degli Amici dell' Educazione

L' *Educateur*, organo accreditatissimo dell'Associazione degli Istitutori della Svizzera romanda, dopo avere recentemente fatto

una brillante relazione della riunione degli Amici dell'Educazione a Chiasso, la fa seguire dalle seguenti apprezziazioni, che torneranno al certo gradite ai nostri associati.

« Come si vede, il Cantone Ticino continua a dare ai Cantoni di lingua tedesca e francese il buon esempio dell'esistenza persistente di una Società di Amici dell'Educazione, composta in parte di persone *estranee al corpo insegnante*, e che discutono cogl'istitutori tutte le questioni scolastiche. Dal che derivano vantaggi inapprezzabili. E in prima, che la scuola è l'affare di tutti e non solo di *alcuni*; che il corpo insegnante si sente incoraggiato, appoggiato, favorito dall' attenzione pubblica in tutti i suoi sforzi; e infine pel corpo insegnante medesimo la moderazione dello spirito di corpo eccessivo, di ciò che si chiamò *spirito di casta* e di *consorteria*. Allora non si potrebbe più rimproverare al corpo insegnante di perorare *pro-domo sua* perchè la sua casa sarebbe la casa di tutti. Ma sebbene sotto certi punti di vista la Svizzera romanda e la Svizzera tedesca siano superiori alla Svizzera italiana; sotto il punto di vista dell'educazione popolare, niun cantone nè tedesco nè francese ha seguito il salutare e grande esempio dato dal Ticino. Eppure fintanto che le quistioni scolastiche resteranno circoscritte alla stretta cerchia delle conferenze, ed anche di riunioni generali composte quasi esclusivamente di docenti, gl' interessi dell'educazione non saranno mai realmente compresi ed apprezzati al loro giusto valore, ed in ragione della loro importanza per l'individuo, la famiglia, la società.

» È singolare, come dopo essersi così sovente domandato cosa si dovrebbe fare per interessare di più i genitori, le autorità, il pubblico alle quistioni educative e scolastiche, non si sia arrivato a questo risultato, o come si dice nel linguaggio officiale, a questo *postulato* della ragione e dell'esperienza.

» Ammettendo come membri attivi tutti gli abbonati all'*Educateur*, la Società pedagogica della Svizzera romanda ha fatto un gran passo nel senso della sua sorella del Ticino. Ma vi

sarebbe ancora, cred' io, qualche cosa a fare per edificare il pubblico in proposito, e far partecipare un maggior numero di genitori e di cittadini alle nostre deliberazioni e ai nostri lavori, e speriamo che questo quesito sarà l'oggetto di una proposizione individuale o collettiva al prossimo Congresso di Ginevra ».

Corrispondenza.

(Ritardata) (1).

Preg.mo sig. Direttore!

Non ha guari ho letto sull'*Educatore* una corrispondenza da Lugano, in cui alcuni bravi maestri alzavano indignati la voce contro certi giornalucci, i quali s' introducono nelle scuole colla pretesa di dare dì per dì la lezione bella e ammanita. Codesti guastamestieri, poco conoscitori delle materie e meno ancora del metodo, le sbardellano così marchiane, da far ridere i polli; e si potrebbero leggere per cacciare l'umor negro, come facciamo del nostro *Lago Maggiore,* se non screditassero il paese, e, quel che è peggio, non forviassero gli ancor inesperti docenti, i quali credendo di seguire *una guida* sicura, precipitano a rompicollo.

Io non mi meraviglio, che costoro, o per speculazione, o fors'anche colle migliori intenzioni del mondo, facciano il danno delle scuole; ma non so comprendere come le autorità sorvegliatrici tollerino o permettano questo abuso. Da quanto so, la succitata corrispondenza ha messo in guardia alcuni dall' accettare per oro da coppella i suggerimenti didattici del *Maestro in esercizio;* ma quei maestri luganesi a mio avviso hanno pec-

(1) Sebbene a malincuore, diamo luogo a questo articolo di critica un po' severa, ma la cui verità non possiamo sgraziatamente rivocare in dubbio. Faremo luogo ben volontieri ad una risposta, che confuti o diminuisca la gravità delle accuse con plausibili argomenti.

cato di parzialità non denunziando per gli stessi motivi il *Portafogli del Maestro elementare,* altro giornale di pari merito!

Per insegnare agli altri la lingua, bisogna almeno almeno conoscere il valor delle parole; ed ecco il *Portafogli* che vi addita il Monteceneri come il luogo più ECCENTRICO del Cantone. Nè crediate che sia un errore di stampa, perchè nell'ultimo numero a pag. 161 parlando delle scuole di ripetizione da tenersi nel luogo più centrale di ogni Circolo, vi ripete che queste devono erigersi *nei paesi del circolo stesso più* ECCENTRICI!

Se poi volete dei modelli di lingua e di buon senso, proposti all'imitazione od esercizio degli scolari, eccovene una serqua:

a pag. 152 « Ricevo con *ogni* riconoscenza il tuo bel dono ».

a pag. 153 « Ti ringrazio infinitamente degli auguri fattimi, e da parte mia te ne faccio altrettanto, e te ne farò in ogni tempo ».

a pag. 154 « Mi rincresce sapere per mezzo altrui e non da te, la partenza per Lione che farai in principio di marzo ».

a pag. 155 « La mia partenza non avverrà che ai 15 marzo *futuro* ».

ivi « Gli ossi delle pesche sono grossi e *gustosi* ».

ivi « Gli occhi degli uomini sono delle membra principali dei loro corpi ».

a pag. 174 « Molta consolazione fu data a Lorenzo dalla lettera ».

ivi « Il maestro raduna lo scolaro ».

a pag. 177 « Un'immensità di bruti vengono contenuti dal mare » ecc. ecc.

E se questi piccoli saggi non bastano, potrei aggiungere una serie di modelli di lettere, che pajon messi insieme a bella posta per fare sfregio alla nostra lingua. — E dire che abbiamo tanti valenti scrittori, da cui si possano togliere a centinaja classici esempi da proporre agli scolari d'ogni classe!

Ma dove il *Portafogli* fa più sfogio di dottrine nuove e peregrine, si è nell'insegnamento gramaticale. A pag. 119 trovo

registrato: *I nomi astratti derivano dalle qualità.* — Dunque il pensiero, lo studio, la riflessione, l'amicizia e mille altri nomi astratti consimili *derivano* dalle qualità.

A pag. 121 si dà per compito alla sezione 2.ª di scrivere per *venti* volte questa magnifica proposizione: « Nella scuola *ho* attenzione e attività ».

A pag. 126 è detto: « I nomi dei monti sono *sempre* maschili ». Dunque la Sierra Nevada, la Morena, le Ande, le Cordigliere ecc. non sono più monti.

A pag. 143 si dà per esercizio grammaticale di « Far positivi la *plebaglia*, il *carname*, l'*ossame*, il *medicuzzo*, l'*orsatto*, il *gattone* » — e vattel a pesca.

A pag. 147 si dà ai fanciulli questa chiarissima definizione: « Grado superlativo è quando la qualità è posta in una significazione che non può dirsi maggiore ».

E a pag. 148 quest'altra: « L'aggettivo comparativo è di superiorità quando si nomina primieramente la cosa che ha maggior qualità » ed a conferma soggiunge a mo' d'esempio, questo giojello geografico: *Il mare Mediterraneo è più vasto del Mar Nero.*

A pag. 174 registra questa preziosa avvertenza: « Insegnando i pronomi personali non isfugga al maestro di far comprendere che quelli di persona 1.ª e 2.ª singolari e plurali non hanno genere ». — Come se vi potesse essere una persona che sia di nessun genere. Il dabben precettore non s'è accorto, che altro è il dire che una parola è di *genere comune*, altro il dire che *non ha genere!*

A pag. 173 insegnando le declinazioni italiane coi casi alla latina, soggiunge: « Il caso vocativo ha davanti la CONGIUNZIONE *O* realmente esistente o sottintesa, come: *O giovinetto sii diligente* ».

E codesti *grammatici* così grami, che non san neppure distinguere l'*O* esclamazione dall'*O* congiunzione hanno la pretesa di scrivere un manuale pei maestri, e d'introdursi nelle scuole

ad insegnar più spropositi che parole? Se non siete capaci di far meglio, copiate almeno la Gramatichetta del Fontana, e non surrogate i vostri errori ai brevi ma esatti precetti di quel buon libretto. — Prima d'insegnar a scrivere bisogna almeno saper scrivere; prima d'insegnar la gramatica bisogna almeno aver fatto un po' di conoscenza colla grammatica, che non è pane per tutti i denti.

Ho ancora qui notato sopra due fogli una bella serie di granchi più o meno madornali, pescati negli ultimi numeri del *Portafogli*, ma per non metter oltre a prova la pazienza dei vostri lettori, faccio punto, invocando un provvedimento che tolga dal pubblico insegnamento queste vergogne.

Un voto ancora mi permetto di aggiungere, ed è che l'*Educatore Italiano* ed altri giornali, che forse per deferire ad officiose istanze hanno fatto cenno di un tal periodico, si prendano la cura di leggerlo un po' attentamente prima di farne oggetto, in tutta buona fede, delle loro raccomandazioni.

Dal Verbano 5 marzo 1872.

Un ex-Docente.

L' Emigrazione Ticinese.

La statistica degli emigranti ticinesi oltremare per l'anno 1871 dà i seguenti risultati, giusta i riassunti elaborati dal Dipartimento dell'Interno: maschi 551, femmine 99, totale 660; di questi 44 dell'età inferiore ai 15 anni e 606 che hanno superato detta età; si contano 12 vedovi, 182 conjugati e 456 nubili; 218 emigrarono per l'America del Nord, 130 per la Centrale, 224 per quella del Sud, 70 per l'Africa ed 8 per l'Australia. Complessivamente esportarono la ragguardevole somma di fr. 351,475. Il Distretto di Lugano annovera 269 emigranti, quello di Locarno 90, quello di Leventina 84, quello di Vallemaggia 66, quello di Bellinzona 66, quello di Mendrisio 49, quello di Blenio 16 e quello di Riviera 11. Sulla emigra-

zione oltremarina dell'anno 1870 si ha una diminuzione di 103 individui. Tale diminuzione la si riscontra principalmente nei Distretti di Mendrisio e di Riviera. Invece ha aumentato sensibilmente nei Distretti di Leventina e di Blenio. Sembra che dopo gli eventi parigini gli emigranti di queste ultime località abbiano preferito di solcare i mari anzichè esporsi nuovamente ai terribili rovesci loro toccati nel periodo dell'assedio e dell'insurrezione di Parigi. Comunque sia, giova sperare che col succedersi lo sviluppo dei lavori ferroviarii e l'allargamento della cerchia delle industrie nel Cantone, la mania della emigrazione andrà ognor più scemando, in quanto che è da ritenersi che la emigrazione, considerata in genere, costituisce un danno pei popoli che la subiscono, e se nulla vi è di assoluto in materia di economia politica e quindi non si può sempre da un principio giusto trarre tutte le conseguenze che logicamente ne discendono, rimane tuttavia inconcusso l'asserto che *un emigrato abile al lavoro, abbandonando la terra che lo ricetta, reca ad essa un danno.*

Giuseppe Mazzini.

Scompajono a poco a poco i grandi uomini che ricostituirono l'Italia in nazione; scompajono i martiri della libertà e dei grandi principi umanitari, senza che lo spirito animatore dia vita a novelli. — **Giuseppe Mazzini,** questa grande individualità, si è spenta il 10 marzo a Pisa; nè la sua parola affascinatrice, sgorgante spontanea di profonda dottrina e religione, di patria e amore all'umanità, più non suonerà al nostro orecchio. — Vedovata per sempre del precursore della sua unità, del politico suo profeta l'Italia tutta si coperse di gramaglia; e mentre con immenso corteo riconsegnava le di lui ceneri a Genova sua patria, ne collocava trionfalmente il busto in Campidoglio.

Noi non tesseremo la biografia di Giuseppe Mazzini, che

proscritto dalla sua patria e riparatosi sovente su questo estremo lembo di libera terra, noi tutti ebbimo campo di conoscere; ma il nostro cordoglio trova un'eco mesta e fedele nella seguente splendida e veritiera epigrafe, che togliamo dall'*Alleanza* di Bologna e che in poche linee ne riassume la vita:

L' ultimo
dei grandi italiani antichi
e il primo dei moderni,
il pensatore
che dei romani ebbe la forza
dei comuni la fede
dei tempi moderni il concetto,
l'uomo di Stato
che pensò e volle e ricreò una la Nazione
irridenti al proposito grande i molti
che ora l'opera sua abusano,
il cittadino
che tardi ascoltato nel MDCCCXLVIII
rinnegato ed obbliato nel MDCCCLX
lasciato prigione nel MDCCCLXX
sempre e su tutto dilesse la patria italiana,
l' uomo
che tutto sacrificò
che amò tanto
e molto compatì e non odiò mai,
Giuseppe Mazzini
dopo quarant' anni di esilio
passa libero per terra italiana
oggi che è morto.
O ITALIA,
quanta gloria e quanta bassezza
è quanto debito per l'avvenire!

APPENDICE.

Dell' Apicoltura.

Riservandomi a impartire a suo tempo un più sistematico insegnamento teorico-pratico d'apicoltura, saranno intanto non senza interesse pei lettori del Giornale alcuni consigli pratici, applicabili — per ora — specialmente alle arnie comuni.

Sarà come un *calendario apistico* in cui l'apicoltore troverà successivamente indicate le principali operazioni proprie d'ogni mese, e il modo di eseguirle.

1.° Aprile.

I giorni vanno facendosi sempre più lunghi e la temperatura più tepida: la natura si ridesta a nuova vita, e l'apicoltore è lieto al vedere le sue api, che, superata la cruda stagione, hanno ripreso i loro lavori e approfittano d'ogni momento favorevole per uscire a raccogliere l'occorrente.

Se nell'inverno 1870-71 perirono non poche famiglie d'api per insufficienza di vivere, questa volta invece si ha a lamentare la perdita di parecchie colonie, vittime della *dissenteria*, a cui andarono soggette nelle località *umide, poco soleggiate e nelle arnie mal ventilate.*

Quanto a provvigioni, le arnie ne sono pella massima parte scortate al di là del bisogno.

Il mese di dicembre fu rigidissimo. Ciò non ostante l'esperienza ha provato una volta ancora che *le api, da noi, hanno ben poco a temere pel freddo*, chè — nelle località asciutte e soleggiate — esse passarono incolumi la stagione vernale, non solamente nelle arnie ben riparate (a grosse pareti, oppure involte in cenci o strame), ma anche in quelle a pareti sottili, nelle sproporzionatamente spaziose e persino in quelle piene di fessure o sollevate da 2-5 centimetri dal tavoliere ecc.

Ogni apicoltore diligente ispeziona ad una ad una le sue arnie sul finire dell'inverno, onde assicurarsi se la colonia è *in istato normale*, cioè se è sufficientemente approvigionata, se non ha sofferto, in particolare se non è divenuta orfana.

Provvigioni. Per accertarsi della quantità dei viveri, non si ha che a prender l'arnia con ambe le mani (dopo averla staccata dal tavoliere con un robusto coltello, previi due o tre sbuffi di fumo per ammansare le api); e chi è un po' pratico sa subito giudicare al peso la quantità approssimativa del miele contenuto in un'arnia.

La generale ricchezza delle arnie non toglie che ve ne siano anche quest'anno di povere, le quali vogliono essere immediatamente soccorse.

Nei paesi come il Sopraceneri, ove o manca affatto o è scarsissima la coltivazione del ravettone, si può ritenere per regola che alla fine di marzo ogni famiglia d'api alquanto popolosa dovrebbe, per poter prosperare, possedere non meno di quattro o, meglio ancora, i suoi cinque o sei chilogrammi di miele. Potrebbe bastare anche una minore quantità, ma a far *languire*, non già a far prosperare la colonia, come sarà a suo tempo dimostrato.

Quando io ho sullo stesso apiario delle arnie indigenti a canto a delle straricche, metto a contribuzione queste per soccorrer quelle. Il decimare a primavera le arnie troppo ricche, estraendo — in un angolo, il più *lontano dalle covate* — qualche favo o metà di un favo grasso, preferibilmente *a celle grandi* (di fuchi); è rendere all'arnia piuttosto un servizio che un danno. Dare questo superfluo a chi è nel bisogno è rendere un doppio servizio.

Se l'arnia da soccorrersi ha incomplete costruzioni céree, si approfitta della naturale lacuna per inserirvi il favo posticcio, procurando di assodarvelo alla meglio con qualche listello traversale, si può anche lasciarlo poggiare sul tavoliere, ritenuto che — segnatamente quando sia a celle grandi — vuol poi essere eliminato dall'arnia il più presto. — Se invece i favi dell'arnia indigente sono completi, se ne taglia fuori — lontano dall'ingresso — un pezzo, preferibilmente a celle maschili, della grandezza approssimativa di quello da inserirsi; e si opera come sopra.

In mancanza di favi contenenti miele, si soccorre la colonia bisognosa con acqua melata e zuccherata (circa due parti di zucchero ed una di acqua, oppure tre parti di miele ed una di acqua). La più spiccia, se l'alveare è vicino all'abitato, si è di portare in una camera *oscura* (cantina o simile) l'arnia da soccorrersi. Si scioglie, per es. un chilogrammo di zucchero in mezzo chilog. di acqua, e, messo l'alimento in un gran piatto, in un catino od altro recipiente simile, *largo* e *poco profondo*, lo si ricopre di paglia trita, pezzetti di sughero od altra materia galeggiante, su cui le api possano discendere a sorbire il liquido senza pericolo di sommergere, o si sottoppone il vaso all'arnia bisognosa. In 12 a 15 ore (ed anche in meno, se la colonia è forte e tepido l'ambiente) il liquido è tutto immagazzinato e la colonia è approvigionata per più settimane. —

Occorrendo, si ripete l'operazione, una o più volte ancora e a più o meno lunghi intervalli, nel che dovrà ognuno regolarsi a seconda della stagione e delle risorse melifere della località.

Non tema l'apicoltore di esser troppo largo colle sue api, le quali non abusano mai delle sue ricchezze. Sia pur generoso il suo soccorso. Ciò ch'egli dà loro non è che danaro prestato che sarà restituito in breve, duplicato, triplicato, fors'anche decuplicato.

Assorbito il liquido dalle api, si trasporta l'arnia sull'apiario, al posto di prima; e si vedrà rinascere il coraggio e raddoppiarsi l'attività della soccorsa famiglia.

Arnia più o meno prospera. — Una semplice occhiata al contegno delle api, nelle più belle ore d'una giornata favorevole al raccolto, basta ad un apicoltore alquanto esperto per farsi un'idea del grado di prosperità (forza della popolazione e vigoria della regina) d'ogni singola colonia. L'arnia molto popolata d'api si distingue a prima vista dalla meno popolosa alla maggiore o minore frequenza con cui le operaje si vedono ritornare dalla campagna cariche di bottino. L'apicoltore ne prende nota, potendo egli da ciò presagire fin d'ora, quali fra le sue arnie saranno le prime a sciamare, quali verranno in secondo ordine ecc.

Colonia decimata dalla dissenteria. — Il semplice aspetto esteriore dell'arnia avverte pure se la colonia fu o no affetta da dissenteria, unica malattia a cui possano andar soggette le api d'inverno, almeno da noi. Le famiglie che passarono sanamente la fredda stagione non presentano nè internamente nè esternamente alcuna traccia d'infezione; altre invece hanno intonacato di fetente lordura rossastra tanto l'ingresso dell'arnia che le sue pareti interne e persino i favi. L'apicoltore ispezioni tosto l'arnia; pulisca ben bene il tavoliere dal sudiciume (api morte e materie escrementizie); raschi pure, il meglio che possa, le pareti interne e raccorci i favi almeno fin dove mostransi maggiormente imbrattati. Consiglio (meglio tardi che mai!) di sollevare alquanto l'arnia dal tavoliere per mezzo di sassolini od altro onde disinfettare l'ambiente con una corrente d'aria. Le api non lo avranno a male. Se l'arnia ha ancora una mediocre popolazione, con una buona regina e buona scorta di viveri, può ancora rifarsi e dare, malgrado le perdite subite, soddisfacenti risultati, semprecchè venga coadjuvata dal favore della stagione.

Famiglia orfana. — In mezzo all'attività generale evvi un'arnia che dà appena segno di vita. Non si vede entrarvi che qualche rara

ape con un leggero carico di viveri. Quell'arnia è sospetta. Essa è probabilmente senza regina. Esaminatene l'interno; e il vostro dubbio diverrà certezza. Quel suono particolare — lamentevole — che mandano le api orfane al ricevere uno sbuffo di fumo, la loro intrattabilità, quello spandersi per l'arnia invece di tenersi agglomerate come fanno le famiglie normali, dicono chiaramente che la colonia ha perduto la regina. Scompare poi ogni dubbio, quando, internate le api col fumo, e spinto ben addentro lo sguardo tra favo e favo, non vi scorgiamo alcuna traccia di covata.

Che fare d'un'arnia orfana a quest'epoca? Bisognerebbe per lo meno spogliarla per non lasciarla saccheggiare e poi divenir preda della tarma. Le api possono essere impiegate a rafforzare una famiglia normale, ricca di viveri ma poco popolosa. — Se l'arnia non è ricca di viveri, consiglierei di espellerne solamente le api e conservarla intatta (in luogo sicuro, ben inteso) per poi installarvi il primo sciame naturale od artificiale, oppure sovrapporla ad un'arnia delle più popolose, facendola servire di melario, all'arrivo della stagione melifera. Ma quest'ultimo impiego suppone che le arnie siano foggiate in guisa da prestarsi a questa importante operazione.

A. Mona.

Annunzi.

Dalla Libreria di Giacomo Agnelli si spediscono franchi, contro Vaglia postale in lettera affrancata, le seguenti nuove pubblicazioni:

L'ITALIA

nelle sue presenti condizioni Fisiche, Politiche, Economiche e Monumentali

descritta dal professore *Alfeo Pozzi*

III.ª Edizione, al prezzo di fr. 2.

I FANCIULLI CELEBRI D'ITALIA

Antichi e Moderni

Biografie, racconti e bozzetti

del Preside F. Berlan

II.ª Edizione, al prezzo di fr. 2. 50.

Bellinzona. — Tipolitografia di Carlo Colombi.